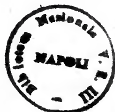
UN VERO AMICO

Commedia in tre atti

DI

CESARE ROSAGLIO



PERSONAGGI

Conte Alberto DEL FIORE, *amante di*
Lucrezia, *figlia di*
Donna Flavia CASCAMONTE.
Annetta SMALVOOD.
Narsturzio, *servente di donna Flavia.*
Spiritelli, *cugino di Lucrezia.*
Felice ONESTI, *amico d'Alberto.*
Lerminié, *capitano francese.*
Notajo.
Famigliare.

La scena è in Milano.

AL BEGNIGNO LETTORE.

Questa commediola, rappresentata in Crema nel carnovale 1850-51, dalla compagnia Stocco e Cola, fu dal pubblico, in folla accorso, bene accolta ed applaudita. Siccome l' autore ha trovato in seguito di doverla modificare in qualche sua parte, così vide opportuno il farne seguire la pubblicazione, nella speranza di far cosa grata a chi ne fu già spettatore sulle scene. Questa piccola drammatica composizione è, come ogni altra, un limpido specchio delle umane vicende, nel quale taluni possono ravvisare sè stessi; che se eglino, scorgendo in questo i proprii difetti, avranno la virtù di poterli correggere, sarà per l'autore il premio del suo lavoro, a cui unicamente aspira.

L'Autore.

ATTO PRIMO.

Casa del conte Alberto.

SCENA PRIMA.

Conte *ed* Onesti.

Con. Finalmente io ti rivedo in questa casa! L'amico mio, fin dalla nostra infanzia, si fa così poco vedere? Era quasi deciso di venire quest'oggi in casa tua.... perchè ho bisogno che tu mi trovi del danaro. È più d'un mese che attendo una cambiale dall'America dove stanno quasi tutte le mie sostanze, e non vedo mai a comparire nè cambiale nè lettera d'avviso.

On. Bene.... procurerò di servirti.... ma....

Con. Ma cos'è quest'aria sostenuta, questo guardarmi in volto con viso brusco? Cos'hai in capo che ti frulla!

On. Io.... che vuoi ch'io abbia?

Con. No, no; io ti conosco; hai qualche cosa che male mi nascondi; io non voglio misteri; parla.

On. Ho da parlare? Guarda di pentirtene.

Con. Di che devo pentirmi?

On. Ma ti par bello di maritarti a quarant'anni sul dorso con una ragazza di sedici? Che bel profitto ti han fatto i lunghi tuoi viaggi!....

Con. Qual maraviglia? Quando si compera, si deve comperar giovane.

On. Sì, sì! Se le donne fossero cavalli. Se avessi scelto una donna a trent'anni, più la differenza di dieci anni sarebbe giusta; ma di ventiquattro.... Oh che bestialità!

Con. Tu fosti sempre nemico del matrimonio; ma in questo caso poi....

On. Scusami amico, in massima non lo sono; io ho sempre considerata la donna come l'essere il più acconcio per formare la felicità dell'uomo; ma è nella pratica che ho trovato difficile la combinazione di tante circostanze necessarie per condurci a quello stato di quiete di spirito, a quel soave nutrimento del cuore, che tanto si desidera, fonte di un ben combinato matrimonio, e che è l'unica via per vivere meno male in questa terra piena d'affanni.

Con. Dunque tu stesso convieni, che tutto consiste in questa felice combinazione di circostanze, cioè nella scelta della persona che si elegge a compagna della nostra vita; ecco il punto dove io ti voglio.

On. Ed è appunto questo dove io t'aspettava.

Con. Conosci tu la mia sposina?

On. Assai, e più di te, benchè non le abbia mai parlato.

Con. Dunque sarai persuaso che io sarò perfettamente....

On. Infelice.

Con. Oh, che dici? sei ingannato, o non la conosci certamente.

On. Chi non conosce madamigella Lucrezia? Chi non sa chi sia sua madre, quella donna Flavia che ha fatto parlar male di lei tutta la città, che ha fatto morire di disperazione quel buon uomo di suo marito, che ha mandato in malora parecchi amanti? Quand'era giovane ne ha fatte delle belle da fare arrossire un onest'uomo; ed ora che è vecchia non cessa di fare la galante; e quello stordito di don Narsturzio, di tuo zio le va

consumando dietro quel poco che gli resta, facendo ridere il mondo l'una e l'altra alle loro spalle.

Con. Ah come sei adirato con questa signora! Bisogna credere che te n'abbia fatta una ben brutta!

On. Ella non ha fatto a me nè bene nè male, perchè le sono sempre stato lontano cento miglia....

Con. Bene, sarà quello che tu dici sul di lei conto; ma se la madre è cattiva, non è da maravigliarsi poi se la figlia è buona e saggia.

On. Anche questo può essere vero; ma in fatto però si vede che dai lupi non nascono le agnelle.

Con. Eppure questa è un'eccezione alla regola generale. La mia Lucrezia è una vera agnelletta.

On. Odimi, caro Alberto; io son vero amico, e ti parlo schietto. Vedo che il mio discorso non ti garba di troppo, e che forse ti arriva troppo tardi; ma poichè non ho potuto fartelo prima, oggi ho voluto, anche a mio costo, adempire ai sacri doveri d'amicizia, coll'avvertirti che non potevi fare una scelta peggiore di questa, dando la tua mano a madamigella Lucrezia.

Con. Ma caro Onesti mio, tu sei nel maggiore inganno sul merito di questa ragazza. Io la conosco fin da bambina, e so quello che mi faccio; ella mi ama teneramente, e....

On. Ti ama? Ma se ti dicessi che ella, mentre dirà d'amarti, pensa a tradirti....

Con. A tradirmi?

On. Per carità, che nessuno ci ascolti.... Sappi che ella ha varii genietti che le girano intorno, e che....

Con. Non è possibile... Ciò è falso... saran degli sciocchi, che non mancano di susurrarle attorno....

On. Certo Spiritelli, ed un certo uffizialetto che tien alloggio nella sua casa....

Con. Ecco come si fa a parlar male di una ragazza! Lo Spiritelli è suo cugino, e l'uffiziale fa la corte alla madre.... Zitto, per carità, entra qualcuno....

On. È quel buon uomo di tuo zio! Addio, addio....

Con. No, fermati; voglio che parliamo del capitaletto che mi abbisogna....

On. Ho inteso.... Scrivo una lettera ad un mio amico di Bergamo molto danaroso.... (*si pone a scrivere*) Pover'uomo vuole proprio rompersi il collo!

SCENA II.

Conte, Onesti *e* Narsturzio.

Nar. Addio, mio caro nipote.

Con. Zio, vi saluto.

Nar. (*a parte*) Che seccatura di timpani! È qui quel pedante di Onesti! Ma non importa....

Con. Che avete di nuovo, caro Narsturzio? La mia Lucrezia sta bene?

Nar. Benone, ma starà meglio quando sarà vostra sposa e mia nipote. (*piano al conte*) Ehi, ho qui una letterina di lei.... Non facciamoci scorgere da quel villano.

Con. Date qui, date qui. (*Narsturzio dà la lettera*)

Nar. Se sapeste quanto vi ama quella cara figliuola. (*il conte sta leggendo*) Non fa che parlarmi di voi, sospirare per voi e notte e giorno: è un vero tesoretto di bellezza e di virtù.... Ehi, dico, quando facciamo le nozze? Tutti di casa siamo impazienti di vedervi ambidue felici e contenti....

Con. Presto, presto....

Nar. Bravo, bravissimo: li brodi lunghi indeboliscono lo stomaco.... Io ho compita la mia missione. Addio, nipote carissimo.... Vi prego a non dar tanto retta a quel rustico di Onesti.... Egli non s' intende che di campi, di buoi e di somari; non conosce il bel vivere delle nostre società; vorrebbe che il mondo andasse

indietro, ma no, cammina innanzi a suo dispetto. Addio.

On. La lettera è scritta, la metterò alla posta, e vedremo cosa mi risponderà l'amico.... Spero che le ventimila ti basteranno, non è vero?

Con. È la somma che appunto mi occorre.

On. Letterine dolci, non è vero! Poveruccio, sei cotto ed arrostito.....

Con. Eh via, non ischerzare.

On. Ma quante arti si adoperano al giorno d' oggi per circonvenire un uomo che sia ricco signore, per indurlo a dei legami di matrimonio, che spesse volte costano ad ambedue lagrime di sangue nel progresso di qualche mese. Ma il danaro, la roba va innanzi a tutto; tutto si sorpassa, nè si pensa alle funeste conseguenze dei male augurati matrimoni. (*a parte*)

Con. Se tu non fossi preoccupato sinistramente di questa ragazza, vorrei che leggessi questa letterina.... Che stile, che tenerezza d'espressioni!

On. Alberto mio, non sai che lo scrivere è merito della penna e della riflessione, poco dell'animo? la mano spesso scrive ciò che il cuore non acconsente; solo i fatti che persuadono; poco le parole, nulla lo scritto Queste sono le mie massime.

SCENA III.

Spiritelli e suddetti.

Con. Guardate come si dà corpo alle ombre! Tu dunque vorresti ch'io rinunciassi a questo matrimonio, e così restarmene solo, deserto.... Ma è qui Spiritelli.... il cugino di Lucrezia.... Amico, se non ti dispiace....

On. Prima volevi che restassi, ed io voleva andarmene, ora vuoi che parta, invece amo restare.... Che m'im-

perta di questo schioccherello?... Voglio udire cosa gli esce fuori di quella testa vuota come una zucca.

Spir. Signor conte, signor conte.... Uhm.... È qui l'uomo selvatico.... (*a parte*) Dica, signor contino.... una parolina, se ella crede, e poi la lascio in libertà col signor Dottore di campagna....

Con. Or bene, che mi recate? (*a parte*)

On. Già so che cosa vorrà dirgli. (*a parte*)

Spir. La signora zia donna Flavia vi ama molto, cioè Lucrezia amerebbe sapere il giorno preciso delle sue nozze.... Vedete bene, contino mio, che i fiorellini del verde prato se non si colgono presto, il sole li fa presto impazzire....

On. (Che stolido! impazzire per appassire) (*a parte*)

Con. Ho capito, ho capito....

Spir. Una letterina vi sarebbe incomoda.... io faccio di tutto; anche il porta lettere.... Della zia poi ne ho portate tante.

Con. Dite, a nome mio, alla signora donna Flavia che dentr' oggi io sarò da lei, e concerteremo il tutto.... Addio, mio caro, addio.

Spir. (*tra sè*) Oh! Mi caccia via! Vorrà starsene con quell'antipatico villano.... ma gli faremo dare il bando. La signora zia non vuol vedere di questi sucidi intorno alla sua Lucrezia. (*parte*)

On. Se n'è andato finalmente! Io non poteva più frenarmi....

Con. Compatiamolo, è un po' leggero, ma egli è buon ragazzo.

On. Dunque è finita; tu vuoi maritarti ad ogni costo. Ma ti puzza la tua libertà? Ora puoi andare, stare, fare ciò che più t'aggrada; quando sarai ammogliato, bisognerà startetene là fermo colla catena al piede, e fare spesso a modo altrui. Io certo non mi mariterei per tutto l'oro del mondo.

Con. Amico, io ti amo, e ti stimo altamente; quindi è che voglio giustificare innanzi a te la risoluzione da me presa di prender moglie. Io non ebbi mai secreti, conte, nè ora voglio averne. Ascoltami, voglio farti una confessione....

On. Una confessione.... e quale?

Con. Che per dimenticarmi di una perfida donna, ho dovuto determinarmi ad ammogliarmi.

On. Oh bellissimo rimedio! Tagliarsi la testa per sanare un dito.

Con. Adagio; abbi pazienza, prima sediamo. Essendo a Parigi, presi ad amare una ragazza bella come il sole, per nome Annetta Smulvod oriounda inglese.

On. Già si sa, queste parigine son tutte belle; ma che streghe!

Con. Non acconsentendo il di lei padre al nostro matrimonio, fummo ciechi al punto ch'ella, abbandonata la casa paterna, meco si rifuggisse in una villa, poco distante dalla città.

On. Soliti spropositi dell' inconsiderata gioventù, e che si pagano a caro prezzo.

Con. Senti: prima di condurla al mio casino, ci presentiamo all' autorità civile, dove, coll'assistenza d'alcuni miei amici che ci fecero da testimoni, celebrammo l'atto prescritto dalle leggi; dopo alcun tempo io volea condurla avanti al sacro altare per poterle divenir marito secondo la nostra chiesa, quando, ohimè! m' avvedo ch'era da lei tradito.

On. Quale orrore!

Con. Resto in agguato, e colgo uno sconosciuto con un viglietto ed un ritratto di un giovane uffiziale. Chiudo costui in una stanza, e mi pongo a leggere il viglietto. Questo conteneva una dichiarazione d'amore, e determinava il momento nel quale egli si sarebbe presentato a lei. Io rimango in guardia per qualche ora;

finalmente l'ufficiale arriva; lo lascio entrare in camera d'Annetta, e lo sorprendo gettato ai suoi piedi. Ella, al vedermi, impallidì.... nulla rispose alle mie domande.... L'ufficiale sparì.... Che faccio, che risolvo allora? Disperatamente le volgo il tergo, assetto alla meglio le cose mie; monto in una carrozza, e fuggo da quell'abbominevole paese detestando costei, e l'ora ed il momento che l'avversa mia sorte mi vi aveva condotto.

On. Passo insensato e precipitoso...

Con. Giunto in patria, che mi restava a fare? Una così profonda ferita nel mio cuore come si poteva sanare se non con altra ferita. Là feci da omeopatico, con un chiodo ho cercato di cacciar l'altro.

On. Il caso è veramente deplorabile: ma come potesti esattamente verificare se realmente la tua Annetta ti fosse infedele? Non sai che la gelosia mette una benda agli occhi, e per lo meno ingigantisce gli oggetti?

Con. Oh mio caro, non ho alcun dubbio sulla di lei incostanza ed infedeltà Mi era ben accorto dagli atti e dall' aspetto di quell' indegna, ch' io non regnava più sul di lei cuore. Finalmente ti dirò che lo sconosciuto servo da me sorpreso, mi ebbe a svelare i più terribili misteri sulla sua condotta. Mio caro amico, ho bisogno di scordarmi questa ingratissima donna, che sebbene ella meriti tutta la mia indegnazione, pure non cessa di risvegliarmi certe soavissime sensazioni che trovo quasi impossibile di poterla dimenticare. Ma parliamo d' altro, caro Onesti; dunque mi fai questo favore. Ma chi arriva? Queste sono voci femminili...

On. Scommetto che è donna Flavia con sua figlia.... Eh che non isbaglio.... è dessa ... Ha mandati due messaggieri; ora viene essa in persona... Teme che la preda le fugga. Addio, addio....

Con. Trattienti, amico, quest'è l'occasione per convincerti del tuo errore....

On. No, no! Tu devi aprire gli occhi e veder chiaro il tuo inganno. Addio. (*parte*)

Con. Che uomo singolare! Quando una cosa non viene dalla sua testa è sempre male, sempre cattiva; si convince in seguito, col fatto lo fa conoscere, ma che si ritratti, oibò! è fisso come uno scoglio. Eppure, egli è un uomo pieno di buon cuore, e per l'amico andrebbe nel fuoco.

SCENA IV.

Lucrezia, Spiritelli e conte.

Spir. Signore, eccovi l'amabile cuginetta in carne ed ossa; io ve la consegno e senza bisogno di ricevuta.

Con. Mia amabile Lucrezia, siate la ben venuta.

Lucr. Sposino mio, come siete gentile!

Con. Prego, accomodatevi.

Spir. A me, a me il cappellino. (*lo piglia*)

Lucr. Non avendo ricevuto riscontro al mio viglietto, sono venuta in persona a riceverne la risposta.

Con. Io era per venire in questo punto da voi per dirvi che dipendo in tutto dalla vostra volontà.

Lucr. Bravo, il mio conte, bravissimo....

Con. Ma vostra madre dov'è?

Spir. Eh, donna Flavia è ancora per la via; viene adagio, in compagnia del suo servente d'antica data, di don Narsturzio. Oggi è tutta rabbia, tutta fiele, pare un basilisco; chi sgrida, chi minaccia, non si sa come si prenda.

Con. Perchè è tanto incollerita? Che causa le hanno data?

Spir. Nessuna; oggi l'ha colla sua capigliatura: quali smanie, quanti affanni....

Lucr. Che volete, conte mio! Ha invidia della mia ac-

conciatura: che ne dite, son io ben pettinata? Questi ricciolini non mi danno grazia?

Con. Benissimo, d'ottimo gusto.

Spir. Merito mio, sapete, merito mio.

Con. Come! Le avete fatto da parrucchiere!

Spir. Io faccio del tutto; per la mia cuginetta vado anche nel fuoco.

Lucr. Giovannino mio, mi ha voluto sempre bene.

Spir. Siamo nati insieme.... cioè allevati, allevati insieme.... Non so se mi capite.

Lucr. Se non m'inganno mia madre è qui. Sentite, sentite come stride!...

Spir. Ora se la prenderà con don Narsturzio. Quante egli ne ha udite in casa! ora gli dà il restante.

Con. Zitto, zitto. Venite, Lucrezia mia, a vedere la toletta che vi ho preparato; osserverete se vi manca qualche cosa.... Lasciamo che donna Flavia e don Narsturzio se la sbrighino fra di loro....

Lucr. Con tutto il piacere sono con voi, amabile sposino.

Spir. Vengo anch'io, vengo anch'io a vedere.... (*partono*)

SCENA V.

Don Narsturzio e donna Flavia.

Fla. Siete un uomo soltanto perchè ne portate l'abito, diversamente direi che siete una bestia. Non sapete come si sta al fianco di una dama della mia qualità. Sperava che il tempo vi avesse ammaestrato; ma quanto più tiro avanti, tanto più mi persuado che siete un vero somaro.

Nar. Ma donna Flavia.... se mi lascerete tempo di parlare, sentirete che il torto non è mio, ma che....

Fla. Zitto: a quest' ora lo sciallo di cachemire doveva essere rimesso alle mie mani; il cappello alla bibì doveva essere all'ordine; anche la sarta mi ha detto che non le avete portato il taglio d' abito di velluto rosa. Dunque cosa venite adesso mendicando pretesti e vane scuse con me? Miserabile che siete! siamo alla vigilia del matrimonio di Lucrezia, ed io non ho in pronto quel gran niente! Maladetto fantoccio!.... Quasi sarei per acconciarvi ben bene quella vecchia vostra parrucca mal pettinata!

Nar. Eh, dico, cosa fate?

Fla. Meritereste proprio....

Nar. Per carità, non facci scene in casa d'altri... (Misero me! Ma se non ho più un soldo, e nessuno mi vuol far credito; dunque come si fa?) (*tra sè*)

Fla. Se non ho l'abito fatto per domani, le nozze non si faranno, per bacco!

Nar. Vi dico, donna Flavia, che bisogna sollecitare questo matrimonio, perchè mio nipote potrebbe raffreddarsi; pensate che vostra figlia non ha un soldo di dote, e stamattina l'ho trovato presso quel caro signor Oucsli, che sapete quanto ci sia nemico.

Fla. Ma io non voglio sfigurare in confronto di Lucrezia. Caro il mio signorino, vi vuole altro che delle chiacchere, delle promesse, io voglio de' fatti, dei fatti, avete capito?

Nar. Zitto, per carità; sono qui vicini.... non facciamoci scorgere.

Fla. Non m'importa un fico che m'odano. Tutto il mondo sa che voi siete il mio servente: dunque peggio per voi se non sapete sostenere la carica col dovuto onore.

Nar. Questa è una vera sanguisuga..... Sono quasi ridotto al secco, e non è sazia ancora! (*tra sè*)

SCENA VI.

Conte, Lucrezia, Spiritelli e suddetti.

Con. Oh ecco qui la mia signora donna Flavia... Con tutto il rispetto mi permetta un atto di considerazione ... (*le bacia la mano*)

Fla. Anzi.... Contino mio, quanto siete garbato: sono stanca: da sedere.

Con. La servo all'istante. (*vuol pigliare una sedia*)

Fla. Narsturzio, animo, movetevi.... Che diamine, siete di stucco?

Nar. Ma il signor nipote è più lesto di me.

Fla. Oh bene! (*siede con caricatura*)

Con. Quando a lei piacerà faremo portare la colazione....

Fla. Io non ho fame; potete dispensarvene.

Nar. (*tra sè*) Ho ben fame io.... Ella non pensa che a sè stessa.

Con. Ma la sposina aggradirà qualche cosa....

Lucr. Grazie, grazie....

Spir. Grazie sì, conte mio, l'aria del mattino mi ha destato una fame rabbiosa: mangerei il mongibello in un boccone.

Fla. Conte, accetto la colazione (*con affettazione*)

Con. Dunque siedano tutti, che vado a dare gli ordini opportuni. (*parte*)

Fla. Che orrenda pettinatura!.. Non posso più vederla. (*guardandosi nello specchio*) Non sono poi tanto da disprezzarsi ancora!... Posso fare invidia a qualche giovanotta ancora.... Ma a proposito, signorini, che furia avevate alle gambe! Ci avete lasciati mezzo miglia indietro.... Non sapete che il mio bravo cavaliere ha le vesciche sotto ai piedi? Guardate che razza di veloci fero mi è toccato!

Lucr. (*tra sè*) (Non posso frenar le risa !) Che te ne pare di questa bella copia? (*piano a Spiritelli*)

Spir. (*piano a Lucrezia*) Zitto, che la vecchia non ci senta.

Nar. (*tra sè*) Oh che pazienza con questa vipera!

Lucr. Ricordati Spiritelli che ti voglio bene, di non abbandonarmi....

Spir. Sì, sì! ma voi sarete fra poco moglie del conte Alberto, ed io poveraccio....

Lucr. E che importa questo? Tanto meglio.

Fla. Ma questa colazione si fa molto aspettare.

Nar. Ma voi non avevate fame.... La vi è venuta di galoppo.

Fla. Tacete, sciocco.

Nar. Mille grazie!

SCENA VII.

Coute *e* suddetti.

Con. Donna Flavia, a momenti sarà servita.

Fla. Cosa fate là, don Narsturzio? sèmbra che non abbiate mai veduto niente!

Nar. Che maraviglia! il ratto di Proserpina. (*sta esaminando i quadri*)

Fla. Volete fare l'intelligente di pittura, e non sapete distinguere neppure un asino da un bue ... Finitela una volta, sedete. Quando è per istrada vi vogliono le corde per tirarlo innanzi, e quando è in casa non trova una sedia per sedere. (*Narsturzio siede con caricatura*)

Nar. (*tra sè*) Gran fatalità è la mia! Io son nato per far sempre a modo altrui.... Oh bravo, bravo, ecco la colazione!... Ora mi sento rinvigorire. (*si alza*) (*Il cameriere disporrà tutto sur un tavolo*)

Con. Donna Flavia cosa desidera? Posso servirla d'una tazza di caffè col fior di latte?

Fla. Prenderò prima il cioccolatte, poi il caffè. (*il cameriere la serve*).

Con. La mia sposina cosa brama? Qui v'è del prosciutto, del caffè, dei dolci, acqua....

Luc. Io sono amante del caffè col fior di latte....

Con. Avrò io l'onore di servirvi.... (*la serve*)

Luc. Come siete compito.... mille grazie.

Con. Gli uomini poi si servino da loro; li prego....

Fla. Non pregate il mio Narsturzio, che quando si tratta di masticare non fa mai complimenti .... Anzi egli giuoca volentieri ai bussolotti, facendosi saltare in tasca gli avanzi di tavola, senza che alcuno se ne accorga, meno però gli orbi.

Nar. Anche morta, costei mi deve tormentare.... Ma io la lascio cicalare, tiro dritto e faccio il mio mestiero. (*intasca qualche biscotto*)

Fla. Orsù, conte mio, è tempo che parliamo de' nostri affari per cui son venuta anche di buon'ora in casa vostra. Prima di tutto ho dato ordine al notaio che si lasci qui vedere fra un'ora, poichè bramo che si faccia la scritta dentr'oggi. Il matrimonio lo celebreremo dopo domani, se così vi piace. (*fra sè*) (Temo di non avere allestito prima il mio abito di gala).

Con. Ma se andassimo all'altare domani, non sarebbe meglio? Perchè penso di fare un viaggetto dopo l'atto solenne, e questo cadrebbe in venerdì....

Fla. Avete, conte, di questi pregiudizi?

Con, Ciascuno ha le proprie debolezze.

Fla. Per esempio, dove pensate d'andare?

Con. A Venezia, se così piacerà alla mia Lucrezia.

Fla. Io, col mio sposo, vado in capo al mondo; la sua compagnia mi sarà un paradiso.

Con. (*tra sè*) (Quanto mi ama costei! Ma la mia Annetta

non posso cacciarmela dalla mente). Sentite, Lucrezia mia, vorrei chiedervi un favore....

Luc. Ma quale? Un favore solo? Mille ve ne farò, se posso....

Con. Vorrei pregarvi di aggradire un attestato dell'amor mio.... Una galanteria.... (*va allo serigno*)

Spir. Vi sarebbe qualche cosa anche per me? Sono tuo cugino.... Ho fatto il porta lettere....

Fla. Già il conte ha buona memoria; sa cosa vi ha promesso.... (*fra sè*) (Anch' io spero un bel regalo).

Nar. Donna Flavia, allegri.... siamo ai donativi....

Con. È poca cosa in paragone de' vostri meriti. (*le presenta una scatola con diamanti*)

Luc. Oh bellissime cose!

Spir. Diamanti! Bagattelle!

Nar. Il nipote mio sa far le cose come vanno fatte.

Luc. Non posso che ringraziarvi di sì bel dono ... sono confusa della generosità vostra....

Fla. (*piano a Lucrezia*) Il dono avanti le nozze è tutta roba tua.

Con. Niente, niente: sono inezie, ve l'ho detto.

Spir. Ahimè, si chiude lo serigno ....

Fla. Date qui, date qui. Narsturzio, fate una corsa a casa mia; deponete questi preziosi effetti nel mio armadietto .... ma no, no, di voi non mi fido, qualcheduno con un dito vi atterra; allora, diamanti addio.

Con. Donna Flavia non s'affanni, deponiamo ogni cosa in questo scrigno, e quando ritornerà a casa, un mio domestico la seguirà colla cassetta.

Fla. Come vi piace. .. Ma questo notajo si fa molto aspettare!

Nar. È pieno d' affari....

Fla. Sarà per farsi desiderare e caricare la polizza dello scritto.... ma l' avrà da far con me.... Frattanto, conte mio, abbiam da vedere l'appartamento della sposa.

Con. Ecco ciò che io desidero.... Lucrezia, se mi favorite il braccio, precederemo vostra madre....

Luc. Con tutto il piacere. (*partono*)

Fla. Ehi, dico, Narsturzio, quei diamanti saranno fini, è vero?

Nar. Qual dubbio! Questa è un'offesa anche a me! Costeranno niente meno di diecimila lire....

Spir. Diecimila lire! E per me neppure una spilla....

Fla. Cosa ci entri tu?

Spir. Sono sempre entrato in tutto, ed ora mi si vuole dimenticare?...

Fla. Io poi ho diritto d'avere un buon regalo.... e voi, don Narsturzio, siete in dovere di farmelo voi stesso, se vostro nipote non me lo farà. Presto, seguitemi, andiamo a vedere l'appartamento della sposa....

Nar. Io non ho voglia di girare.... Voglio sedermi e leggere questo giornale.... (*siede e legge*)

Fla. Poltrone!... Bene, mi farò accompagnare da mio nipote.... Ehi, Giovannino.... dove siete? Cosa fate là? (*starà Spiritelli osservando varie bijouteries*).

Spir. Che bel bastoncino, che belle cose! Oh! se fossero mie! Che bellissimo specchione... Taleralà, taleralà.

Fla. Avete capito? Andiamo.... fatemi il servente.

Spir. Signora zia, signora zia, osservi che bella piramide d'anellini....

Fla. Sciocchcrello, lasciate stare la roba al suo posto....

Spir. Ma questo anellino è sopra tutti il più bello....

Fla. Date qui; io sola ho il diritto di toccare.... (*gli piglia dalle mani l'anello*) Come mi sta bene in dito! Oh! Egli si apre.... Guarda, guarda, sta scritto Annetta Smalvood....

Spir. Sì, proprio .... È un ricordino di qualche amante del conte.... di una inglese, al nome....

Fla. Questo non lo restituisco più. Il conte non mi ha fatto ancora alcun regalo, ora incomincio a regalarmi da me stessa. Andiamo, Spiritelli....

Spir. Eh, ma questo bastoncino col pomo d' oro; spero che il conte me lo doni....

Fla. Non avete ancor finito di leggere? Animo, fiaccone.... Seguitemi, chè il conte ci aspetterà... Vuol farci credere d' essere amante della lettura, e non sa che compitare appena.

Nar. Oh che martello! A dritto o a torto, ella vuol menar la lingua.... Eh via, andiamo....

SCENA IX.

Annetta e detti.

An. Perdono.... miei signori.... (*in atto di ritirarsi*)

Fla. Chi cercate, che volete?

Spir. Che bel visetto!

Nar. Cercherà del conte sicuramente.

Spir. Bella giovane.... avanti, coraggio....

Fla. Chi vi ha insegnato ad entrare negli appartamenti de' signori, senza essere annunziata?

An. Le chiedo mille scuse, ma non ho trovato alcuno nè alla porta, nè all'anticamera....

Spir. Le bisogna qualche cosa? Posso io servirla? Comandi.... sono tutto per lei....

Nar. Il conte è nel giardino, anderò a chiamarlo....

Fla. Non signore.... Il signor conte si trova colla sua sposa. Potete andarvene.

An. Colla sua sposa! Oh Dio, qual fulmine!

Fla. Cosa sono queste esclamazioni? Andate pei fatti vostri.... e subitamente.... Noi andiamo.... (*s' avvia sola*)

An. Misera me, son disperata!

Nar. La conoscete voi? (*a Spiritelli*)

Spir. Io, no davvero... Deve essere una macchinetta del conte, posta fuori d'uso... già mi capite.

An. Ah scellerato.... perfido....

Spir. Quali parole !..

Nar. Vedete, vedete.... come vacilla!... Le vien male....

An. Ajuto.... io moro.... (*cade svenuta*)

Fla. Ma insomma, cosa si fa? Oh, le è venuto male! Muore, muore.... Alla larga dei morti. (*parte*)

Nar. Povera donna! più non respira.... È morta sicuramente; ma se alcuno ci sorprende.... Donna Flavia, sono con voi.... (*parte*)

Spir. Oh è morta, non v'è dubbio.... tutti se ne vanno.... si potrebbe sospettare di me.... Gambe, gambe.... (*parte*)

SCENA X.

Onesti *ed* Annetta.

On. Il capitale di 10 mila lire è ritrovato.... Vedrà Alberto ch'io non dormo. Ma quale ostinazione è la sua di volersi rompere il collo con questa civetta! Ma chi è là lungo e disteso? Una donna! è viva o morta? Vediamo.... Il polso batte... Dunque è svenuta.... Alziamola....

An. Ahimè!

On. Coraggio, mia signora, sarà niente.... Venite, sedete su questo sofà.... Non potete?... Chiamerò gente. (*suona il campanello*) Ma cosa vi sentite, cara signora? Che cosa vi è accaduto?...

An. Lasciatemi morire....

On. Oh cielo, quali parole! Perchè volete morire?... No, non morirete, bella giovane. Son qua io, vi assisterò.... Chi siete? Al linguaggio siete forestiera.... Provate se potete reggervi in piedi....

An. Sono una infelice, la più sventurata delle creature.... (*Annetta si sforza e si regge in piedi sostenuta da Onesti*)

SCENA XI.

Famigliare e detti.

Fam. Cosa comanda?... Oh, cosa c'è?

On. Avete qualche letto in libertà? Questa donna sta male.... Il vostro padrone è in casa?

Fam. Sì, è in casa: ma intanto conduciamola nella stanza della cameriera.

On. Benissimo, ajutami, Pepino; con garbo.... adagio.... Non dubitate, anderò subito in cerca del medico. Intanto con qualche brodo, con panni caldi cercheremo d'ajutarvi. (*la conducono fuori*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Conte *solo*.

La sposa è nel giardino colla comitiva.... La curiosità mi spinge a conoscere la donna che è caduta in isvenimento, e che ora si è ricuperata.... Chiede di me... Chi può essere? Sarà certo una qualche giovane che spera di servire, come cameriera, la mia sposa.... Ma quanto è amabile questa mia Lucrezietta! Più converso con lei, discopro nel di lei animo nuovi tesori, che mi obbligano sempre più ad amarla; e l'amerò con tutte le forze del mio cuore. L'ingrata di quella Annetta! Poteva rendermi felice.... Il suo bel volto, le grazie del suo spirito.... Ah no, quella è una perfida che m'ha tradito, e che non merita più ch'io la richiami alla memoria.... Oh ecco, che la poc'anzi svenuta viene ella stessa ad incontrarmi.

SCENA II.

Annetta *e* detto.

Con. Misero me, chi vedo!

An. Alberto!

Con. Quale audacia! Come! osate voi di comparirmi innanzi? Sciagurata, la vostra vista mi uccide!... (*in atto di partire*)

An. Alberto, fermatevi. (*l'afferra per l'abito*) Ascoltate le parole di una disperata, che ha osato passare dal cuore della Francia fino a questa città per vedervi una volta ancora e poi morire.

Con. Meglio sarebbe che la morte mi avesse rapito dal mondo, che ora più non vi vedrei, ingratissima donna; staccatevi, vi dico, lasciatemi.

An. No, giammai, se prima non m'udite.

Con. Cosa potete dirmi, che non sia causa di nuovo acerbissimo dolore! Tornàte in braccio al vostro perfido seduttore; liberatemi dall'odiosa vostra presenza, nè vogliate riaprirmi nel cuore le profonde ferite, che vi avete portato coll'infame vostro tradimento.

An. Ah no, Alberto, io sono innocente. Scacciatemi, uccidetemi, ma prima udite le mie parole, le mie giustificazioni. Io violai, è vero, i sacri doveri di saggia figlia abbandonando la casa paterna per seguir voi, che, nell'eccesso dell'amor mio, credea quell'essere creato per la mia felicità, per cui, ahi misera! venni al punto che sarò madre d'innocente prole. Questa, sì, questa è la mia colpa, che ora piango amaramente; per essa m'acquistai, lo veggo, il vostro disprezzo e vi divenni odiosa; ma per giustificare la vostra incostanza, il crudele vostro abbandono, deh, non vogliate usare dell'armi vili della calunnia verso una povera infelice donna, tradita, abbandonata. Io nulla ho da rimproverarmi in faccia vostra; orsù, dunque spiegatemi i veri motivi, che v'indussero ad abbandonarmi, sicchè vi faccia conoscere il vostro errore; ecco ciò che pretendo da voi e che non potete negarmi. Quando vi avrò fatto toccare con mano la mia innocenza e il vostro inganno, partirò, andrò lontana da voi, vi lascerò tranquillo a fianco di novella sposa; però, se non è spento affatto in voi ogni sentimento del dovere, se udite ancora la voce della natura e dell'onore,

io spero che non vorrete condannare all'indigenza, non me, che più nulla estimo su questa terra, ma l'innocente frutto de'nostri amori ch'io porto in seno. Movetevi dunque a pietà, a piedi vostri ve ne scongiuro.

Con. Alzatevi .... sento gente.... partite. (*tra sè*) Ahimè, se alcun si avvede. Vi prometto... sarete soccorsa... Ma partite immediatamente da questa casa .... (*s' allontana*)

An. Crudele.... barbaro!... Così tratti chi per amor tuo si coperse d'obbrobrio, chi tutto pospose per amor tuo? Chi avrebbe mai creduto che, dopo tanti giuramenti, tante prove d'amore, tu fossi stato capace di scacciarmi da te, e abbandonarmi in braccio alla disperazione!

Con. Io non so' a qual partito appigliarmi.... Misera donna! (*tra sè perplesso*).

SCENA III.

Onesti e detti.

On. Amico....

Con. Sei tu? Deh mi conforta!

On. L'infelice forestiera!... Sarebbe mai?...

Con. Onesti, piglia questa borsa .... aggiungivi quello che vuoi, se non basta, ma fa che tosto se ne vada .... Ah, me sventurato!... (*parte*)

An. Ah sì, mi fuggi, ingratissimo uomo, mi fuggi! ¡Ahi misera me, che più mi resta!

On. Io sono di pietra!... È lei senz' altro .... Ma signora ....

An. Ah, perchè non mi è concesso di morire in quest'istante, che in tal modo cesserebbero le mie pene! Ma quello che non potrà il mio dolore, lo farà la mia disperazione.... (*in atto di partire*)

On. Si fermi, signora.... No, credo che non farà spropositi.... Mi ascolti.... sono un uomo prudente.... amo gli infelici....

An. Ah mio signore.... io sono veramente infelice!... No, non merito che alcuno abbia pietà di me.... Io abborrisco me stessa.... Sono indegna di sopravvivere.... La morte è sol rimedio a tanti mali.

On. Si tranquillizzi.... Potremo fare ostacolo in qualche modo alle sue più urgenti necessità.... Veda: l'amico mio la prega d'accettare questo danaro, e se non bastasse, io potrò aggiungere una maggior somma.

An. Signore!...

On. Ma si moderi una volta.... ponga in calma il suo spirito.... Il tempo è un grande rimedio a' più gran mali.... Mi conceda il favore ch' io possa ricondurla alla sua abitazione. Asseconfi, o mia signora, queste mie preghiere.... Ch' ella venga.... e prenda questa borsa....

An. Signore, io non ho l'onore di conoscerla; ma qualunque ella sia, so per prova che ella è uomo sensibile e saprà apprezzare le mie ragioni. A che mi può servire questo danaro? A sempre più avvilirmi, niente più. Io nulla chiedo per me, che col semplice prodotto delle mie mani so provvedere a' miei bisogni, ma io voglio che il conte Alberto pensi a stabilire un proporzionato assegno all'essere innocente ch'egli depose nelle mie viscere; io ho tutto il diritto di pretenderlo, egli tutto il dovere di darlo.

On. Ohimè, che ascolto!... In questo caso io non saprei.... (Oh che brutto imbroglio).

An. Confesso che io fui debole, cieca, perchè non ho saputo resistere alla seduzione di un perfido, che le mille volte mi aveva giurato di amarmi e di voler essermi sposo, non solo innanzi alla autorità civile, come egli fece, ma innanzi al cielo, siccome è dovere

d'ogni uomo onesto. Questa è la mia colpa, e mia ne sia la pena. Ma un essere innocente dovrà sopportare la pena della colpa commessa dagli autori de' suoi giorni?

On. Mai più.... questo sarebbe ingiusto, crudele....

An. Poichè adunque mi sembra d'incontrare in lei una persona sensibile alle sventure di una tradita ragazza, deh la scongiuro, non mi abbandoni.... Assuma di buon grado la difesa di me, povera forestiera, abbandonata e sola.

On. Mia cara signora. Conosco all'incirca chi ella sia e quali sono le sue disavventure, ed in certa qual parte non posso che compiangere la sua misera posizione.

An. Infatti, che può avvenire di più terribile ad una figlia, la quale da una cieca passione viene trascinata al punto di fuggire dalla casa paterna col di lei amante? Che dopo pochi mesi, in onta a'suoi giuramenti, l'abbandona a sè medesima in mezzo all'odio e alla persecuzione de' suoi parenti, priva affatto di mezzi per provvedere alla propria sussistenza? Ah se il mio danno fosse nel semplice abbandono!... Ah, mio signore, quante volte ho chiamato la morte, e quante volte errai sull'orlo dei precipizi colla determinazione di troncare un' esistenza odiosa. Ma una mano pietosa, invisibile, sempre mi trattenne, e fece scudo contro ad una morte, che tutti i giorni trovo unico mezzo per sottrarmi alla più terribile infelicità.

On. Signora, ella può essere persuasa dell'interesse che io prendo nella di lei causa: ma se ella è infelice, lo è pure l'amico mio; e a svelarle ogni cosa, non deve ignorare che la cagione della di lui infelicità procede direttamente dalla di lei incostanza.

An. Dalla mia incostanza? Dio buono! So che il perfido si arma di questo mezzo per giustificare l'infame

sua condotta, ma egli è un ingiusto, un calunniatore. Io gli fui sempre fida e costante nell'amarlo, nè posso imputare a me stessa il più lieve mancamento.

On. Le sue parole mi toccano il cuore.... Per carità.... vedo venire a questa parte certa persona che mi dispiace assai.... Favorisca, evitiamone l'incontro.... Venga con me.; rechiamoci alla sua abitazione... là parleremo....

An. Per ora non posso.... Voglio che il conte pienamente conosca....

On. Bene; cerchi di non farsi scorgere da costui. Frattanto parlerò all'amico.... vedremo cosa intende di fare in questa difficile sua condizione. Gli spropositi bisogna che li paghi.... Che avrà mai costui?

SCENA IV.

Spiritelli *e* detti.

Spir. Taleralà, taleralà.... Evviva il nostro Onestil... Oh ecco là la risorta viva.... Brava mia signorina.... cosa ci raccontate del mondo di là?

On. Che petulante!

Spir. Tornate ancor presto in quel bellissimo paese da dove nessuno più ritorna, meno di voi?

On. Che importuno!

An. Mi lasci tranquilla....

Spir. Vorrei darvi una commissione.

An. Ma signore! Se ella conoscesse quanto io sia infelice, non le verrebbe desiderio di scherzare.

On. Bisogna che io parta, altrimenti perdo la pazienza con questo sguaiato. (*parte*)

Spir. Egli è partito. Tanto meglio, resto io padrone del campo di battaglia.

An. Oh me sciagurata! Non posso reggermi in piedi.... (*siede*)

Spir. Sospira, madama? Cos'ha, che col sospiro quasi mi soffia via? Si sente male ancora? Posso io esserle utile.... Si sfoghi.... Favorisca.... Come si chiama?... Di qual paese ella è mai? Stia allegra, allegra .... Il tutto passa....

An. Oh Dio, quale tormento!... Signore, io mi sento male assai.... non posso nulla risponderle....

Spir. Se ella è una delle sventurate di questo mondo, me ne duole assai... Ma di grazia, mi dica almeno di qual sorta è la sua disgrazia? Fa parte forse di qualche fatto tragico? A me piace assai questo genere di cose: amo lo straordinario, il sentimentale, e sono appassionatissimo per le narrazioni romanzesche.... Ma neppure una parola sortirà dalle sue bellissime labbra?... Ma il suo nome mi dica almeno.... se lo tace, allora mi sarà lecito di credere....

An. (*tra sè*) (Oh che seccatore!) Se null'altro posso dirle, le dirò che il mio nome è Annetta....

Spir. Oh, Annetta Smalvood?

An. (*tra sè*) Come! Sa il mio cognome?

Spir. Corpo di bacco! (*tra sè*) (Questa è l'amante dell'anello....) Or bene, è vedova, ragazza, nubile?... Che cosa vuole dal conte?

An. Non importa ch'ella sappia tutte queste cose....

Spir. Eh non vada in collera!... (*tra sè*) Che bella scoperta! Ora capisco perchè alla notizia che il conte è fatto sposo, ella sia caduta in isvenimento. Bagattella! Deve essere qualch' una delle aspiranti alla sua mano.... Ecco raccolto il materiale della mia commissione; corro subito a raccontare il tutto alla zia.... (*in atto di partire*) Oh, il signor Onesti è di ritorno... Qui v'è dell'imbroglio.... Udiamo cosa le dice.

SCENA V.

Onesti e detti.

On. (*tra sè*) Non lo avrei mai creduto! Il suo cuore è cambiato, in Alberto più non riconosco il mio antico amico.... I suoi lunghi viaggi hanno sconvolta la sua mente... Non volermi udire, fuggirmi?... L'ho poi raggiunto, e mi ha dovuto udire per forza.... Ah, che il suo cuore è più duro del sasso!

Spir. Cos'ha, signor Onesti, che va battendosi la fronte mormorando tra sè in tragico metro?

An. Ahimè, presagisco sinistramente.

Spir. Ora gli esce un bellissimo squarcio estemporaneo. Ci dica, signore?...

On. Attendete ai fatti vostri, nè m'annoiate d' avvantaggio.

An. Signore, ha parlato? Cosa posso sperare?

Spir. Scommetto che il signor Patroclo è oggi arrabbiato, perchè il suo fido Achille non vuole udire le sue cantilene. Eh, speriamo che da qui innanzi non le voglio ascoltare nè tanto, nè poco.

On. Siete un impertinente.... Vi compatisco, perchè non voglio perdere il giudizio con un ragazzaccio pari vostro. (*tra sè*) (Che Annetta avesse palesato a costui?...)

Spir. Brontoli quanto le piace, ma ella ha finito di piantar cavoli in questo campo.

On. È ormai tempo di finirla.... Se non tacete, perdo la pazienza e vi faccio veder chi sono.

Spir. No, no, si fermi.... Or vado via subito: la signora zia mi aspetta nel giardino col mio ragguaglio.... Ah ah; madama aspirante.... amico sensale, addio.... Ah, ah, ah! (*parte*)

On. Vilissimo soggetto! Ma egli sa tutto? (*ad Annetta*)

An. Io non gli palesai che il mio nome.

On. Ma come può dire che io....

An. Sarà forse effetto di facile congettura. Ma dica, signore, il conte che rispose, che intende egli di fare a mio riguardo?

On. Nulla, le dico, nulla. Egli sostiene che ha tutte le prove per accusarvi d'infedeltà.

An. Ah barbaro, crudele più delle stesse tigri! Ma quali ragioni adduce in aggravio mio?

On. Permettete ch'io vi manifesti i motivi per i quali intende di giustificare la sua condotta?

An. Che può dire, che non sia menzogna? Parli pure, al tutto son'io disposta.

On. Egli che l'accusa d'infedeltà, mi disse doversi attribuire a certa persona la causa della presente di lei condizione....

An. Si spieghi meglio.

On. Insomma, egli non si crede il padre della futura sua prole.

An. Mio Dio! Qual fulmine terribile! Ah scellerato, mostro orrendo! Come potè egli pronunciare questi infami accenti? Oh Dio! A tanta ingiuria era io serbata? Ah perchè la morte non mi colse a mezzo della via, che almeno sarei spirata colla speranza di ritrovare Alberto compassionevole e giusto. Egli dunque mi vuole infedele, e a qual punto infedele! Or bene, signore, m'ascolti, e vegga se io meriti questo esecrato nome; e se aggiungo una sillaba di più del vero, mi fulmini il cielo in questo momento stesso. Sappia adunque, o signore, che certo giovine ufficiale per nome Roberto Lerminié, si era posto in capo ch'io dovessi divenir sua preda; furtivamente s'introdusse nella nostra casa, credendo assente il conte, e gettato a' piedi miei, pensava di potermi indurre a delle

concessioni d'affetto, cui ripugnava il mio cuore e l'onor mio. Non potendo nulla ottenere dalla mia fermezza, ricorse all'artifizio. Sperando egli di gettare, col verme della gelosia, la discordia tra me e il conte, e separati, potere trionfare della mia costanza, scrisse a me varie lettere, una delle quali cadde in mano d'Alberto; egli, montato da furioso sdegno, entra improvviso nel mio appartamento; l' uffiziale si getta a bello studio a miei piedi; il conte non fa motto, volge le spalle, ed abbandona Parigi. Frattanto il mio preteso amante, persistendo nell'importunarmi con improvvise apparizioni in casa mia, fui costretta a scrivere al suo colonnello, il quale, accolte le mie querele, lo fece partire da Parigi facendogli cambiare di reggimento. In seguito, pentito dal suo mal procedere, mi scrisse una lettera di scusa, che, se ella vorrà degnarsi di leggere, vedrà giustificata la mia condotta.

On. Signora, ella mi consola colla narrazione di questa lettera. Dica, la conserva ancora?

An. Appunto; eccola; io l'affido alle sue mani, così potessi darle quella che scrissi in anticipazione al giovine uffiziale persuadendolo a deporre ogni speranza di un'amorosa corrispondenza.

On. Ma mi dica, il conte Alberto conosce egli il carattere dell'uffiziale?

An. Difficilmente, io penso.... se non conserva quella lettera che fu da lui intercettata.

On. L' uffiziale a qual reggimento appartiene, e dove è andato partendo da Parigi?

An. Quand'era a Parigi faceva parte del reggimento de' corazzieri, e passò in quello del settimo de' dragoni che fu spedito in Italia.... nè so dire di più.

On. Che bella cosa che questo signor Lerminié fosse ancora in Lombardia, o meglio, se fosse in Milano di guarnigione! So che giunsero in questa città de' reggi-

menti di cavalleria.... Signora, speri, il cielo non abbandona i giusti. Ella torni alla sua abitazione, che farà grazia indicarmi. Con questo prezioso documento, e con qualche mezzo che il cielo mi porgerà, farò ritorno al conte e tratterò di nuovo e con maggior sicurezza la di lei causa.... Corpo di bacco, ora la vedremo, mio caro Alberto.

An. Io parto e mi reco al mio albergo, che è la Croce bianca. Io m'abbandono all'efficacia della sua protezione; convinca il conte della mia innocenza, lo persuada a porgere una mano pietosa all'infelice che lo ama, benchè spergiuro ed incostante, ed impedisca che egli porga la sua destra ad altra donna, nè giuri a lei quella fede che a me solo ha consacrato. Starò dunque attendendolo ansiosa nel mio albergo. (*fa un inchino e parte*)

On. Povera creatura! A tante sue sventure, chi non si sentirebbe commosso! Non so se io debba andare dall' amico prima o dopo d'avere fatta ricerca se in Milano fosse il settimo reggimento de' dragoni. Ma innanzi tutto leggiamo cosa scrive quest'ufficiale. (*legge*) Oh! quale principio! « La vostra virtù ha trionfato! ».

SCENA VI.

Conte e detto.

Con. Cosa stai leggendo di bello, con tanta curiosità? Dimmi, è partita dunque l'indegna?

On. È partita. (*aspro e leggendo*)

Con. Come sei aspro stamattina.... Oh che fosche sopracciglia!... Pare che tu mi voglia divorare. Vien qua, amico mio, ascolta tutte le mie ragioni. Per tutto quello che ti narrai, non doveva io abbandonare al

suo destino quest'ingrata? Chi tradisce la fede, merita fede?

On. Amico.... Il tuo cuore, la tua testa non è più quella d'una volta.

Con. Alla fine, Annetta ha voluto fuggire per forza: doveva io, che l'amava, scacciarla da me?

On. Taci, Alberto, queste non sono ragioni da dirsi ad Onesti, amico tuo.

Con. Ma pure.... credilo.

On. Povere donne! finchè non siete prese al laccio, gli uomini vi fanno mille proteste, mille giuramenti. Quando amore vi ha piagato il cuore, essi si raffreddano, cambiano d'affetto e spesso passano al disprezzo, ed anche all'odio: ed a voi, meschinelle, che avete abbandonate le paterne mura per seguire il fallace idolo delle vostre passioni, nulla resta che l'onta, il disprezzo e la disperazione. Ogni città numera le proprie sventurate dal numero dei perfidi seduttori.

Con. Dunque, a tuo dire, dovremmo accumulare errori sopra errori? Senti; quando una donna, che è stata la causa di una somma pazzia di un uomo, si è poi demeritata, colla sua pessima condotta, la di lui stima ed amore, egli viene ad essere sciolto d'ogni promessa e da qualunque giuramento.

On. Sia pur così; ma quando esistessero delle conseguenze dei reciproci loro affetti, saranno queste poste in ammasso cogli errori della genitrice?

Con. Già ti ho abbastanza manifestata la mia risoluzione ed è inutile che v'aggiunga neppure una sillaba. Per qualche moneta io sono pronto a sacrificarla per una volta soltanto, come per regalo. La borsa che ti ho data pare ch'esser possa sufficiente, pure, se credi, come ti dissi, mettivi qualche cosa di più, ma se ne parta subito da Milano, nè si faccia più vedere da me. Torni al suo capitano. Egli ha tutto il dovere di....

On. Oh è ora da finirla: fino adesso ti ho parlato d'amico, ora ti parlerò come avvocato....

Con. Quale linguaggio!

On. Conosci tu questo carattere? (*mostra la lettera*)

Con. Niente affatto.

On. Pure dovresti conoscerlo.

Con. Ti dico di no: cos'è questo foglio?

On. Leggi, e vedrai come un'insensata gelosia fa travedere ed altera la verità. (*dà la lettera al conte*) Vedrai che tutto fu inganno ed illusione la creduta infedeltà della povera Annetta; che ella ti ha sempre amato e stimato.

Con. Sciocchezze, sciocchezze! Questa è una lettera supposta e immaginata per iscolparsi della pessima sua condotta. E tu, buon uomo, vi presti fede? Eh non conosci tu le arti femminili. Il cielo sa da chi costei ha fatta scrivere questa lettera!

On. Ma tu non mi dicesti che hai sorpreso un domestico con lettera ed il ritratto dell'uffiziale? Dunque fa il confronto fra questa e quella, e vedrai se questa è una lettera immaginata e falsa.

Con. E che? Terrò io eternamente una carta, che fu cagione che io versassi lagrime di sangue? Tieni, tieni questa lettera, restituiscila a chi te l'ha data, e rispondile che io sono antico guerriero in queste sorta di battaglie. Povero Onesti! Tu le bevi su tutte.... Oh è qui la futura mia suocera.

On. Costei viene ad interrompermi.... Amico, ti lascio.... Guarda a non doverti pentire un giorno d'avere scacciato da te un agnello, per dare ricetto ad un serpente.

Con. Vani pronostici.

On. Ti lascio, ma con dispiacere. Vado subito in traccia dell'uffiziale. Oh se lo potessi trovare! (*parte*)

SCENA VII.

Flavia e detto.

Con. (Mettiamoci in tasca questa lettera, perchè donna Flavia se la vedesse vi potrebbe fabbricar sopra qualche castello).

Fla. (Sono tutta in sudore per la furia che m' invade.... Mi premono le gioie; almeno queste io voglio. Pazienza se Lucrezia avesse a perdere lo sposo).

Con. Donna Flavia, cos'ha che va parlando tra sè? Quale smania la prende? Permetta.... Cos'ha di nuovo.... Il suo volto è molto alterato....

Fla. Sono alterata, sì, alterata assai....

Con. Si può sapere la causa di tanto cambiamento?

Fla. (Quale domanda? Sono io forse una bambina per essere infinocchiata in questo modo?) Eh, ma il capitano di polizia ora sarà informato di tutto.... è anche amico mio.... Dentr' oggi costei sarà cacciata via dalla città.

Con. Faccia grazia, sieda, mi spieghi.... Io non capisco nulla. (Chi l'avrà informata?...)

Fla. È ancora in casa quella sguaiata? Pigliatevi quest'anello.... non lo voglio più vedere.... (*gli dà l'anello*)

Con. (Oh il mio anello! Il primo dono d'Annetta! Qual memoria mi si ridesta!)

Fla. Alla vigilia del matrimonio con una nobilissima ragazza, colla figlia di donna Flavia, avere in casa un' amante! Ma guai a voi, conte mio, se ardirete di prestar fede alle malvagie insinuazioni di quel villano vostro amico! Guai se pensaste di mancarmi di parola.... sono donna Flavia, sono la vedova del nobile Cascamonte, so io cosa mi dico.

Con. Ora che ho scoperto la causa di questo suo improvviso risentimento, ritorno alla mia primiera calma.

Fla. Osereste forse di negarmi che questa donna, che non so di qual mestiere ella sia, è una vostra amante?...

Con. Può essere che sia stata, ma ora non lo è più.... e che sarò....

Fla. Sposo di....

Con. Lucrezia, vostra figlia.

Fla. Che manderete al diavolo quella donnaccia.

Con. Così ho già fatto; e per provarvi che io non manco alle mie promesse, vi dico che quello che avevamo stabilito di fare domani, voglio che si faccia quest' oggi.

Fla. Cioè?

Con. Il nostro matrimonio.

Fla. Così mi piacete. (Maladetta fatalità! Il mio abito non è all'ordine.... Neppure il cappello alla bibì!)

Con. Ma il signor notaio non è arrivato?

Fla. Ho mandato il mio cavaliere in traccia di lui; spero che fra poco egli sarà qui. Ma a proposito; sarà bene che ci facciate il favore di conseguarmi i diamanti, se deve adornarsene la sposa....

Con. È giustissimo. Chiamo subito il mio domestico, esso vi seguirà colla scatola dei diamanti. (*suona il campanello*)

SCENA VIII.

Famigliare *e* detti.

Fla. (Or sono tranquilla! Oh, a me non la fanno!)

Con. Ecco dunque gli ornamenti che faranno brillare sempre più il bel volto della mia Lucrezia. (*consegna i diamanti a donna Flavia*).

Fam. Eccomi pronto, signor padrone: cosa comanda?
Con. Seguirete donna Flavia alla sua dimora.
Fla. Prendete, Peppino; seguitemi dunque. Conte, fra mezz' ora sono di ritorno. (Questi ci sono, non mi scappano più.... Il marito verrà dappoi). Conte, addio. (*parte col servo*)
Con. Sì, bisogna accelerare il matrimonio e soffocare il rinascente affetto per l'ingrata Annetta. Ma se questa lettera fosse reale? Oh mai più. Però, questa è una scusa per la propria debolezza, che fa quest' uffiziale .... un encomio della vita d' Annetta.... Oh è uno scritto certamente combinato con quel buon uomo d'Onesti! Chi è giusto e virtuoso, crede tutti gli altri giusti ed onesti, e così gli uomini cadono facilmente nell'inganno, e sono poi vittime de' malvagi. Eh ma io sono istrutto mio malgrado.... Non mi lascio prendere al laccio; oh no per bacco.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Don Narsturzio e Notaio.

Nar. Se io non tornava alla vostra casa, saremmo qui ancora ad aspettarvi. Siete troppo grassi voi altri dottori, ed è per questo che vi fate aspettare.

Not. Eh signor mio, molti che conosco erano pingui una volta, ed ora sono assai magri e smunti perchè si lasciano smungere da certi animali femmine, che avrei schifo a toccarli colla bacchettina; eppure questi magroni sono lenti a camminare come le tartarughe. Mi capisce? Intendami chi può, che m'intend' io.

Nar. D'allegorie non m' intendo, nè so di che persona vogliate parlare. Quello che vi posso dire è, che la vostra ciccia è tutto sangue nostro, e che invece d'accomodare gli affari, gli imbrogliate a bello studio, per tirarne miglior guadagno.

Not. Credo che ella non intenderà di parlare di me..... altrimenti, signor Narsturzio, gli farei un buon suggello con questo calamaio.

Nar. Eh via! non scaldatevi..... non intendo parlare di voi.... (*tra sè*) (Corbezzoli, va sulle furie ben presto!) Orsù, signore, questi sono i capitoli dello scritto nuziale; si metta là a scarabocchiare la sua carta bollata.... La prego d'essere succinto più che può, perchè questa è materia che costa assai....

Not. Faremo quello che si potrà. (*si pone a scrivere*)

Nar. Ma dove sono gli sposi? Tanta premura, ed essi non vi sono ancora....

Not. Questi spolpati galanti d'antica data vorrebbero che galoppassimo tutto il giorno per la città per trovar loro del danaro per ingrassare le loro belle, così per puro divertimento, e forse senza essere ringraziati. Ma vi capitano poi allo scritto; allora ce la facciamo pagar cara e salata. Poveri balocchi!

SCENA II.

Il Conte *e* suddetti.

Nar. Oh ecco qui finalmente il nipote.... Caro Alberto.... Quel benedetto di notaio è là.... Ma cos'hai, che mi sembri molto turbato? Ah capisco, capisco.... l'essere vicino a cambiar di stato. Ma verrà la tua Lucrezia a scacciare tutti i diavoli dalla tua testa...: (*tra sè*) (Oh! per l'anima di Plutone, sta a vedere che quella signora forestiera.... No, no, non ci riesce...: Ella è a quest'ora chiamata avanti al Capitano di polizia... presto sarà posta in vettura, e poi cacciata al suo paese.... Bagattella, ci va del mio decoro.... dell'onore del mio casato!)

Con. È finita.... Ho data la mia parola, bisogna ch'io la mantenga .... bisogna che io scacci ogni contraria idea..., Annetta è un'infedele, un'ingrata.... Alla fine, a che tendono tutte queste sue premure? All'interesse. Se la fortuna non mi avesse arricchito de' suoi favori, costei certamente non avrebbe osato d'attraversare la Francia per giungere in questa città. Allegri! ella non merita alcun mio pensiero.... Lucrezia, che bel nome, nome che inspira confidenza, rispetto. Vieni dunque, mia Lucrezietta, a consolarmi colle

grazie del tuo volto e del tuo cuore! Ma don Narsturzio, donna Flavia e sua figlia non vengono ancora?

Nar. (*tra sè*) (Finalmente egli si è scosso!) Saranno qui a momenti.... Ma se volete, andrò subito a sollecitarle....

Con. No, no,.., non s' incomodi.... aspetterò.... Ma se non erro,... Eccole là che vengono....

SCENA III.

Lucrezia, Flavia e suddetti.

Fla. Eccoci di ritorno....

Con. Siate le ben venute....

Fla. È tutto all'ordine. Conte, addio.... Ehi, notaio, vi raccomando brevità, chiarezza nello scritto....

Lucr. Adorabile Alberto.... La mia gioia non ha limiti, ora che mi vedo pressima a divenirvi sposa.... Qual felicità sarà la mia.... (*tra sè*) Spiritelli non è qui.... dice di volermi bene.... e poi mi abbandona!...

Con. Sì, mia cara Lucrezia, oggi comincierà la mia e la vostra felicità.... Noi saremo indivisibili compagni fino alla morte; chè la nostra unione deve fare invidia a molti, i quali dopo qualche mese di matrimonio passano ad una riprovevole indifferenza, causa di gravissimi disordini. Noi cercheremo di compatire reciprocamente i nostri piccoli difettucci, e che i piaceri sieno comuni tra noi. Io spero in un avvenire beato.

Lucr. Il mio cuore, l'animo mio, sarà eternamente occupato nell'amarvi di quell'amore che sapeste inspirarmi con le eccellenti vostre qualità, e spero che continuiate ad amarmi sempre col medesimo affetto, come se fosse il primo giorno del nostro matrimonio. (*parlano secretamente tra essi*)

Fla. Eh Narsturzio.... Avete eseguito i miei ordini? Annetta partirà subito....

Nar. Sì, signora... Il Capitano di polizia mi ha promesso, viste sì gravi circostanze, di secondare la vostra istanza....

Fla. Bisognerà però far saper nulla di questo al conte, non per altro motivo, perchè non creda che si dubiti di lui.

Nar. Per me non apro bocca....

Fla. Spiritelli dov'è?

Nar. L'ho incaricato d'invigilare intorno alla forestiera finchè è partita, e di darcene l'avviso...

Fla. Bravissimo; finalmente ne avete fatta una buona.

SCENA IV.

Spiritelli *e* suddetti.

Spir. Cara zia, una parola....

Fla. Bravo nipote mio!... (cosa avete da raccontarmi) (*parlano sommessi*)

Nar. Ma notaio, non la finite mai? Cosa servono queste vostre filastrocche?... Venite al merito dello scritto....

Fla. (*piano a Spiritelli*) Che diamine! Onesti si è fatto garante della forestiera?... Che birbante! Egli dunque è rimaso con un palmo di naso?...

Spir. (*c. s.*) Propriamente. La forestiera aveva detto al Capitano di polizia, che aveva delle ragioni contro il conte Alberto, ma egli non glie l'ha fatta buona, e le ha intimato di partir subito da Milano, o sarebbe messa in carcere, se restava, come donna di male affare. So però che il signor Onesti si portava a reclamare presso il console francese.... Ma non so più nulla di ciò che venne in seguito.

Fla. Bene: intanto, ad ogni buon conto, so cosa farò.

Fatti li sponsali, subito all'Oratorio. Poi succeda quello che vuole, poco me ne importa; animo, notaio, siete ben lento; non avete finito ancora di scrivere....

Not. Ho finito, ho finito.... leggo, se vogliono....

Fla. Un momento. (Conte, già come ci siamo intesi, la dote di cinquantamila s' intende che la riceviate adesso, ma in fatto l'avrete dopo la mia morte. (*piano al conte*)

Con. (*piano a donna Flavia*) Io non ho mai calcolato sulla dote di vostra figlia; mi basta l'amor suo.

Fla. Bravo, il mio conte. Orsù, veniamo alla sottoscrizione.

Not. Ma non vogliono che legga?

Fla. Ci fidiamo di voi.... Eppoi, don Narsturzio, avrà bene esaminato ... se tutto è in regola....

Con. Ma per regolarità dell' atto io vi darò un'occhiata (*il conte legge*).

Lucr. Bravo Spiritelli.... temeva che vi foste dimenticato d'assistere alle mie nozze! (*piano a Spiritelli*)

Spir. (*Spiritelli a Lucrezia*) Potevate dubitarlo?

Fla. (*tra sè*) Il merlotto è in gabbia....

Nar. Ricordatevi, Lucrezia, che la vostra fortuna è tutta merito mio.... io vi darò molti consigli....

Fla. Ricordati che devi fare a modo mio, anche quando sarai maritata; io devo regolare la casa del conte.... io voglio dargli le regole del bel vivere del giorno...

Spir. (*piano a Lucrezia*) Ho paura che il conte sia geloso, e mi cacci via dalla sua casa....

Lucr. (*c. s. a Spiritelli*) Sarò io la padrona di casa; non temere, l'avrà da far con me.... (*tra sè*) Quando sarò sposata, cambierò linguaggio; non voglio tanti dottori; voglio fare a mio modo, voglio divertirmi a mio potere; mio marito è ricco; eh, gli farò saltare quei suoi tesori d'America....

Con. La scritta è un poco lunga, ma è regolare. Non ho apposta la mia sottoscrizione perchè mancano i testimoni, e questi dove sono?

Nar. Per uno sono qui io.. .
Not. Il signore è inabile.
Spir. Oh inabile il signor Narsturzio! Ah! ah!
Nar. Cosa dite di me, notaio? siete una gran bestia!
Not. Egli è parente in terzo grado col signor conte, e non sarà inabile testimonio?
Nar. Fin qui non vi so dar torto; ma certi termini non mi convengono ancora.
Fla. Mandiamo a cercare il calzolaio e il caffettiere qui vicini...
Con. Anzi, così faremo....

SCENA V.

Onesti e suddetti.

On. Amico, si può venire?
Fla. Che ci entrate voi? In questi momenti poi.... potete andarvene.
Con. Perdona, amico, ora siamo in affari....
On. Scusa il disturbo, ma io credeva che all'amico tuo non fosse impedito d'assistere a' tuoi sponsali; ma se ti sono divenuto importuno, me ne partirò.
Con. Quando sia questa l'unica tua intenzione, donna Flavia, permetterete....
Fla. Sì, sì, se così a voi piace. Se vuol servire da testimonio, è ciò che può solo competergli.
Con. Scherzi a parte; siamo per concludere il nostro contratto di nozze; se vuoi servirci da testimonio.... Dunque chiamiamo il servo che ci conduca il calzolaio per secondo testimonio.
On. Ben volontieri sarò testimonio al tuo bel contratto di nozze.... (*tra sè*) Ultimo sforzo dell'amor mio per te! Eccomi pronto.... Or siamo al buono, coraggio.

SCENA VI.

Famigliare e suddetti.

Fam. Signor Onesti, è qui nell'anticamera una signora, che si dice di lei consorte, e desidera dirle una parola di tutta premura.

On. Permettemi, torno subito.

Con. Che ascolto, amico! Cos'è questa novità? Da quando sei ammogliato? Questo mi sorprende assai. Ma conduci qui dunque la tua sposa. Perchè nascondermi....

Nar. Servirà di compagna alla sposa che andrà all' altare....

Fla. (*piano al conte*) Ma costei sarà una villana, non può essere altrimenti....

On. Se dunque mi vuoi far l' onore d' ammettere alla presenza di questi signori la mia consorte, non ho che far due passi per farne la presentazione.

Con. Ne avrò molto piacere.

On. Te la conduco in sul momento. (*parte*)

Con. Oh bellissima sorpresa! Onesti maritato, il nemico del matrimonio.... Oh me la godo infinitamente. Sono curioso di conoscerne la scelta.

Fla. Conte mio, veniamo alla soscrizione dell' atto notarile, e passiamo all' Oratorio.

Con. Ebbene, si chiami il domestico, che riconduca il caffettiere per il secondo testimonio; esso ci servirà anche come tale all' altare.... Il segrestano farà di secondo. Chiamo il domestico.

Fla. Presto, sbrighiamoci.... Il servo dov'è?...

Nar. Vado io stesso....

Fla. Fermatevi: siete troppo tardo nelle vostre faccende.... Anderà mio nipote....

Spir. Vado.... veloce come il lampo. (*parte*)

SCENA VII.

Annetta *vestita splendidamente*, Onesti e suddetti.

An. Oh Dio! Mi mancano le forze (*piano ad Onesti*)

On. Fatevi coraggio.... siamo al cimento,... (*piano ad Annetta*)

Fla. Oh che begli abiti! Che rabbia! Io son qui come una serva.... (*a parte*)

Con. Signora, si avanzi.... (Oh Dio! Annetta!... Quale imbarazzo!) (*tra sè*)

Fla. Ma conte!... Questa è la forestiera?...

Lucr. La forestiera! Quell'avventuriera di cui mi parlò Spiritelli?

Nar. La forestiera?

On. È questa mia moglie, e come tale io ve la presento.

Con. Signore.... Io non avrei creduto mai ch'ella fosse...

On. Qual meraviglia! Era io libero, essa lo era pure.... Ci siamo piaciuti... dunque....

An. Signor conte, io non avrei ardito mai più di farmi vedere da lei, se non....

Con Eravate sposa del signor Onesti.... Intendo.... (*tra sè*) Misero me! Che faccio, che risolvo!

Lucr. Venite, conte, se tutto è pronto per la celebrazione del nostro matrimonio.... Le soscrizioni all'atto notarile si faranno dopo con nostro comodo....

Fla. Sì, sì, all'altare....

An. (*tra sè*) Oh Dio!... vanno all'altare....

Con. Sì, partiamo.... (*tra sè*) Non avrei mai creduto che Onesti avesse avuto il coraggio di farmi un tale affronto....

SCENA VIII.

Spiritelli e suddetti.

Spir. Il caffettiere è qui nell' anticamera; ma vi ho trovato un uffiziale che cerca di parlare con lei di tutta fretta.... dice che ha un affare di somma importanza....
Con. Cosa può avere questo signore, io non so.... Perdonate, vado e torno in sull' istante.
Fla. Che importa: che aspetti.... sarà un alloggio militare.
Spir. No, no; dice che vuol parlare col signor Alberto.
Fla. Sciocchcrello.... Non avrete inteso bene; vorrà parlare con me.... anderò io a vedere.... (Quanto mi piacciono questi officialetti!) (*tra sè partendo*)
An. (*piano ad Onesti*) È un prodigio s'io non cado al suolo....

SCENA IX.

Lerminié e suddetti.

Fla. Oh.... come è bello!...
Ler. Signor conte, perdoni se sono entrato in questa di lei sala.... Ma grande premura mi spinge....
Con. In che cosa posso obbedirlo?... (Ma, quale sembianza!) (*tra sè*)
Ler. Avendomi la sorte condotto in questa città...
An. Oh Dio! chi vedo? La cagione delle mie sciagure.... Lerminié!...
Con. (Ah sì, lo ravviso!... Come! Il perfido tuo seduttore fin nella mia casa.... Quale ardire!)
Lucr. Cosa è questa scena?

Fla. Io non capisco un cavolo.

Con. Signor uffiziale, io non mi sarei immaginato giammai ch'esso osasse....

Ler. Signor conte, freni la veemenza de' suoi detti.... Pensi che ella è a petto ad un uffiziale d'onore, che si presenta nella di lei abitazione non per altro motivo che per chiedergli la consegna d'una lettera che gli si appartiene come scritta da lui. Spero ch' ella sarà abbastanza ragionevole per non volermi rifiutare questo favore.

Con. Di qual lettera parla ella?

Ler. Parlo di quella lettera ch' ella ha ricevuta stamane per mezzo del signor Onesti, qui presente, non è egli vero?

Con. Io, sì.... credo.... che sia questa.... Oh eccola.... se ella non desidera altro. (*dà la lettera*)

Ler. Signore, gliene son grato; ed io gliene consegno un' altra, il cui carattere ella deve assai ben conoscere.... (*porge al conte un'altra lettera*)

Con. Questo è il carattere di Annetta (*tra sè*), leggiamo. È un foglio ch'essa invia al capitano....

Ler. Signor conte, mi permetta che io le dica, ch' ella possiede in questa signora un tesoro inestimabile, ed io non posso che invidiare la sorte che a lei la congiunge coi sacri vincoli del matrimonio; e se io ebbi l'ardimento di formare qualche amoroso pensiero sopra di lei, lo attribuisca alle rare doti che adornano il suo volto e l' animo suo; comunque sia, gliene domando scusa....

Fla. Ma cosa sono queste leggende, questi scritti, queste lettere?.... Eh via, finiamola una volta, io sono stanca d' aspettare.... signor uffiziale, favorisca ritirarsi.... Noi abbiamo col conte ben altri affari da compiere. Andiamo all'Oratorio. Lucrezia, avanti.

Con. Perdoni, donna Flavia, questo foglio m'interessa... (*legge*)

Fla. A quel che vedo noi siamo in un gabinetto di lettura. Oh! io poi perdo la pazienza.

On. (*piano ad Annetta*) Il colpo è slanciato.

An. (*c. s.*) Ah temo inutilmente....

Lucr. (*a Flavia*) Osservate come il conte trema, impallidisce....

Fla. Ma cos'è questa commedia? Che diavolo vi ha portati qui a disturbarci ed impedire i nostri affari? (*all'uffiziale, Onesti e ad Annetta*)

Con. Annetta.... Annetta.... Tu sei innocente.... Io l'imbecille! (*a parte, e si abbandona sopra una sedia*)

Lucr. Come! vi sentite male?

Fla. Cosa sono quelle maladette lettere?

Con. Donna Flavia.... Lucrezia.... Un improvviso affanno si è impadronito dell'animo mio. Scusatemi, per oggi non posso adempire alle mie promesse....

Fla. Sperò che non sarete capace di mancare al dover vostro.... alla data parola.

Con. Io non manco ai miei giuramenti, sacra è la mia parola, nè mi è lecito di ritirarla.... Ah mia adorabile Annetta.... tu non puoi essere più mia!... Onesti mi ti ha rapita!...

Fla. Manco male; voi non potete essere sposo che di mia figlia. Il matrimonio è come fatto....

An. Piano, mia signora. Permetta ch'io le dica, che per contrarre un secondo matrimonio è necessario che il primo più non esista.... almeno questa è la legge e l'uso dei nostri paesi..

Lucr. Tacete voi donna, il di cui carattere vi deve fare arrossire. Conte, seguitemi all'altare; Lucrezia, la figlia di donna Flavia non la cede ad una vile avventuriera. Le leggi sono in mio favore.... se resistete, vi dico che siete uno spergiuro, un ingannatore....

SCENA X.

Famigliare e suddetti.

Fam. Il banchiere Arnaldo spedisce a lei, signor padrone, questa lettera con tutta premura....

Fla. Che rabbia! altra lettera?

Con. Sì, il mio corrispondente d'America.... Che sieno finalmente spedite le cambiali che attendo? Con perdono di loro signori. (*legge*)

On. Or bene.!.. che c'è di nuovo, amico mio?...

Con. Misero me! son rovinato! (*ricade sopra la sedia*)

On. Ma che avvenne? Io non capisco, Alberto....

Con. Onesti, amico.... il cielo mi ha colpito ... I miei delitti mi hanno attirata la vendetta celeste. (*dà la lettera ad Onesti che legge*)

On. *Rio Janeiro, li* 24 *settembre* 1813. « Signore, mi » affretto di prevenirla, per di lei norma, che tutta la » sostanza ch'ella possedeva in questa città, consistente » in case e merci d'ogni genere, fu distrutta in una » sommossa ora accaduta.... » Povero amico mio!.... Senti, Alberto, non affliggerti di vantaggio, quel poco che possiedo lo divideremo con te, non è vero, sposa mia?

An. Certamente, se la fortuna vi ha rivolto la faccia, noi non vi abbandoneremo ciò non ostante.

Fla. Ma è proprio vero ciò che si è letto in quella lettera?

On. Capperi, se è vero! udite cosa aggiunge un giornale a quanto ha scritto il banchiere d'America. (*legge il giornale*) Le fabbriche, le chiese di quel quartiere della città furono devastate, incendiate, ed è divenuto il sepolcro d'alcune miliaia di vittime. (*tra sè*) (Questo giornale è però di tre anni scorsi)

Lucr. Una notizia eguale l'ho pure udita narrare al caffè dell'Accademia ; si diceva che l'accanimento dei partiti fu terribile, il guasto della città quasi generale, se si eccettua un solo de'suoi quartieri che si pervenne a salvare dal fuoco e dalla rapina.

Lucr. Madre mia, ora che facciamo?

Fla. Vorrai tu sposare un conte che più non conta, che ha perduto tutte le sue sostanze, meno forse questa casa, che poi non è gran cosa, e chi sa che anche non sia pagata?... Un uomo alfine che può esserti quasi nonno?

Lucr. Oh mai più, non sono così pazza. Signor conte, lo riverisco, lo sollevo d'ogni impegno. Vieni qui, mio cuginetto amabile, dammi braccio.... Madre mia, andiamo....

Con. Piano, piano, signorina.... Donna Flavia, una parola....

Fla. Cosa ci è di nuovo?

Con. Con suo comodo mi farà la restituzione delle gioie, ha ella inteso?

Fla. Ah! ah! le gioie, i diamanti? siete ingannato, questi oggetti sono nostri.

Lucr. Sì, signore; quest'è dono avanti le nozze.... Che ne dice signor notaio?

Not. Sì, certamente, così dispone la legge.

Con. Sia pur così; tenetevi il tutto, non me ne importa; merito peggio; ma in mezzo alla mia disgrazia debbo consolarmi di avere scoperto abbastanza in tempo l'immenso errore che ero vicino a commettere, sacrificando la mia libertà ad una giovane che, ora vedo, non mi ama, e che avrebbe formata la mia infelicità. Ah, caro Onesti, fosti ben crudele contro l'amico tuo! Tu, col tuo matrimonio, mi hai rapita quella donna, che sola poteva compensarmi di tanti danni e sventure! Ma io sono un ingrato, uno stolto.... Non meri-

tavo di possederla.... Ma non può che disprezzarmi, abborrirmi.... Sì, ho deciso.... fuggirò lungi da questo paese.... mi nasconderò nei deserti dell'America.... pagherò con una vita vile, stentata, la pena delle mie colpe.... Annetta, addio, siate felice....

An. Ma come potrò essere felice se sarò disgiunta dal mio diletto Alberto?

Con. Unita in matrimonio col signore Onesti lo sarete, io spero.

An. Ma io voglio essere unita a voi solo.... Io sono libera....

Con. Libera! Ma come? se.....

On. È stato un mio stratagemma per ricondurla in tua presenza, in questi momenti terribili che dovevano decidere sulla tua felicità, persuaso che il tuo cuore e la tua mente si sarebbero aperti alla verità e alla giustizia.

Con. Ma, Dio buono.... Annetta, io sono quasi spogliato de' miei beni.... Il funesto avvenimento....

An. Io null'altro bramo che d'esserti compagna fino alla morte. Le mie mani sapranno guadagnarci il pane.... Non affliggerti per questo.... Iddio ci provvederà....

Con. Vieni fra le mie braccia, impareggiabile creatura. Io arrossisco della mia debolezza.... Tu sei buona, perdonerai le mie colpe.

Fla. Benissimo!... Matrimonio di spiantati. Andiamo, andiamo, che sono stanca di essere testimone di quest sciocchi da romanzo. Notaio, fatevi pagare dal signore Alberto.... Io non ci entro più.

On. Taccia ella, signora Flavia, che la sua vita è una catena di fatti obbrobriosi, e per suo scorno sappia che il conte Alberto del Fiore non è uno spiantato; ma che possiede un capitale in America di un milione e mezzo, e che è niente vero nè il disastro delle sue case, nè che il banchiere Arnaldo gli abbia scritto

quella lettera che qui fu letta; tutto fu mia invenzione per ismascherare la vostra venalità ed ipocrisia, e per liberare l'amico mio con onore dall'impegno di matrimonio colla signora Lucrezia, degna figlia di tanta madre.

Fla. Cosa intendo! Birbante, mentitore, villano!...

Lucr. Madre mia, aiutatemi, mi vien male.... non reggo a tanta umiliazione. Partiamo....

Fla. Maladetto Onesti! Oh se potessi averti nelle mani!... Sì, partiamo prima che la rabbia mi faccia commettere qualche eccesso.... Intanto, figlia mia, con questi diamanti potrai diminuire il dolore di vederti posposta a quella sguaiataccia.... Narsturzio, a noi....

Lucr. Spiritelli, andiamo.... Chi non mi vuole non mi merita....

Spir. Andiamo, carina.... (*partono*)

An. Finalmente se ne sono andati.... respiro!....

On. Amico, ora vedrai tu stesso chi sia quella signora Lucrezia che volevi anteporre alla tua virtuosa Annetta; mira l'abisso nel quale stavi per esservi precipitato, se il cielo pietoso non ti avesse in tempo aperti gli occhi per isfuggirlo. Ringrazia quest'eccellente ufficiale che di buon animo si è prestato in favore de' miei disegni, a trionfo del vero, ed a gloria della fedele ed adorabile Annetta.

Con. Io resto quasi fuori di senno per il contento che m'invade l'animo. Mentre credeva perduta per sempre la mia cara Annetta, oggi la riacquisto, e la riacquisto in un momento, oh Dio! tremo in pensarlo! in cui era per rendermi eternamente infelice! Ma, carissimo capitano, voi dovete perdonare ad un uomo che, una straordinaria gelosia aveva condotto a commettere la più grande delle pazzie, incolpando ingiustamente questa virtuosa donna di un fatto che dimostra invece la sua virtù. Ringrazio la Provvidenza divina che